

Da 12 milioni di lire a 20 mila euro l'anno

Migliore ammette: ho sempre pagato

PALERMO. Il più noto commerciante della città ha ammesso di pagare il pizzo. E di pagarlo da una vita. Giuseppe Migliore; 68 anni, presidente del consiglio di amministrazione del gruppo omonimo che controlla una ventina di negozi di elettronica e centri commerciali in Sicilia ha confessato davanti agli agenti della squadra mobile di versare periodiche tangenti a Cosa nostra. Le sue dichiarazioni sono contenute in un verbale di tre pagine depositato dai pm Maurizio De Lucia e Sino Di Matteo al Tribunale del riesame che sta esaminando la posizione di tre indagati dell'operazione Gotha, la maxi indagine antimafia conclusa lo scorso mese con 45 arresti.

Per il prestigio e l'autorevolezza che l'ambiente imprenditoriale riconosce a Migliore, le sue dichiarazioni acquisiscono un valore non soltanto giudiziario ma anche sociale. Non sarà forse un punto di svolta, ma un commerciante di questo calibro che ammette di essere vessato dal racket e fa nomi e cognomi costituisce una novità di rilievo. Fino agli anni Ottanta la crema degli imprenditori di Palermo preferì finire sotto processo nell'indagine scattata dopo il ritrovamento del libro mastro del clan Madonia, piuttosto che ammettere i pagamenti del pizzo. Adesso dopo le manifestazioni di Addio Pizzo e le decine di indagini antiracket il muro di omertà inizia ad avere qualche crepa, e un imprenditore conosciutissimo come Migliore accetta di parlare di un argomento considerato tabù da tanti suoi colleghi. Non ha rivelato nulla di eclatante, tranne qualche dettaglio inedito, dato che gli investigatori grazie alle microspie piazzate nella baracca di Nino Rotolo, superboss dell'Uditore, sapevano già quasi tutto. Eppure molti altri al suo posto in passato hanno fatto scena muta, smentendo perfino l'evidenza.

Migliore è stato sentito dalla polizia lo scorso luglio in qualità di testimone e parte lesa. Uno dei suoi impiegati, Francesco Stassi, detto Ciccio l'avvocato, è stato arrestato con l'accusa di avere taglieggiato per conto di Cosa nostra il suo stesso datore di lavoro. Gli investigatori hanno convocato l'imprenditore ed hanno ascoltato la sua versione. Migliore ha detto di pagare il racket, precisando che fino al 1996 versava un milione al mese a tale Vincenzo Di Maria, ritenuto vicino alla famiglia di Cruillas. La tangente era una sorta di forfait relativo a tutti i punti vendita Migliore sparsi per la Sicilia. La sede dell'azienda però è a Palermo e qui Cosa nostra incassava il pizzo.

Nel 1996 però le cose cambiano. Di Maria muore e allora Migliore si pone il problema di rimpiazzarlo. Questo, sostengono gli inquirenti, è l'aspetto più inquietante della vicenda. Nessuno chiede nulla all'imprenditore e Migliore stesso che cerca il referente per pagare il racket dopo che il suo contatto è deceduto. Si vuole «mettere a posto», vuole pagare. Era stato minacciato? Non è chiaro. Sta di fatto che non deve cercare tanto, l'uomo giusto lo ha nella sua stessa azienda. È Francesco Stassi, un suo dipendente. «Sapendo che Stassi aveva delle conoscenze o dei parenti che gravitavano nella criminalità organizzata - dice a verbale Migliore - mi rivolsi a lui affinché prendesse contatti con l'organizzazione per la corresponsione del pizzo».

L'accordo viene presto raggiunto, Stassi secondo Migliore diventa il collettore del pizzo. Ma la tangente adesso è più salata. Prima era di un milione al mese, ora è di 10 mila euro ogni sei mesi. Fanno 20 mila euro all'anno, circa 40 milioni di vecchie lire contro i 12 che prima pagava a Di Maria. C'è anche da considerare che il gruppo Migliore negli anni ha

avuto un'espansione, sono stati aperti altri punti vendita in tutta l'isola e Cosa nostra ha alzato il prezzo.

Migliore ha parlato poi della «Mira srl», un'agenzia di scommesse che si trova tra via Enrico Fermi e via Pacinotti. Suo figlio Beppe detiene parte delle quote, anche questa estorsione era emersa nell'operazione «Gotha». L'imprenditore ha dichiarato che fin dall'inizio dell'attività è stato pagato un pizzo di 2500 euro a Raffaele Spina, considerato vicino alla cosca della Noce. Nonostante i versamenti puntuali al racket, le cose non sono andate bene. Spina, secondo Migliore, pretendeva sempre più soldi. Di contro sarebbe accaduta una cosa alquanto spiacevole. Davanti all'agenzia hanno iniziato a farsi vedere diversi allibratori clandestini che prendevano scommesse in nero. Una sorta di concorrenza sleale e illecita che è stata subito notata dai proprietari. «Mi rivolsi così a Franco Bonura – ha dichiarato Migliore - che conosco da tempo».

Chi è Bonura? Per l'accusa è un pezzo da novanta, il costruttore dell'Uditore che farebbe parte del triumvirato che governa le cosche di Palermo, composto anche da Nino Rotolo e dal dottor Antonino Cinà, il medico personale di Totò Riina, tutti arrestati nell'operazione «Gotha».

Bonura avrebbe svolto un ruolo da intermediario, presentando a Migliore un altro personaggio, ovvero Calogero Mannino, un altro degli arrestati, dell'operazione antimafia dello scorso mese. E qui il cerchio si chiude. Dopo questa mediazione, i soldi del pizzo imposto alla «Mira srl» sarebbero stati riscossi sempre da Francesco Stassi, che così diventava interlocutore unico per i Migliore in merito alla questione racket. Stassi, sostiene la procura, avrebbe poi versato i soldi a Nino Rotolo che a sua volta li avrebbe smistati alle famiglie sul cui territorio ricadono i vari punti vendita della società. Ma su questo passaggio Giuseppe Migliore non sa nulla. Lui pagava e basta.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS